

Vittorio Locatelli

ROMA Su Telekom Serbia ormai ognuno è «libero» di scrivere e dire quel che gli salta in mente. E così *Il Giornale* ha scoperto che il conto Zara nella Tiroler Sparkasse di Innsbruck esiste davvero, e lo conferma la stessa Banca austriaca. Mentre *Libero* si spinge ancora più avanti, sostenendo che non solo il conto esiste, ma è sicuramente quello dove è passata la tangente denunciata da Igor Marini, tanto che la movimentazione dei soldi fu concordata dallo stesso Marini e da Giovanni Romanazzi, un altro personaggio di questa oscura vicenda) con un funzionario della Tiroler Sparkasse. Si tratterebbe di Arnold Obermüller, che, udite udite, «esiste davvero», sparava *Libero* mercoledì (salvo chiamarlo Oberhuller e inducendo all'errore *Il Riformista* che ieri ne negava l'esistenza perché la stessa Tiroler Sparkasse aveva detto che nessuno dei suoi dipendenti si chiama così). Ergo, secondo i due quotidiani, Marini ha sempre ragione e il suo racconto non può essere messo in discussione: Prodi, Fassino e Dini sono incastrati.

Ebbene lo ammettiamo: Herr Obermüller esiste davvero, e davvero lavora alla Banca di Innsbruck. Solo che la sua versione dei fatti che ha raccontato a *l'Unità* non è proprio uguale a quella riportata dai due giornali milanesi.

Dottor Obermüller, ma come mai un funzionario di banca, con la nota riservatezza degli istituti di credito e in particolare di quelli austriaci, ha parlato con i giornalisti di conti bancari e di intestatari, rivelando l'esistenza del conto Zara International aperto dal signor Thomas Mares?

«Perché siamo stati autorizzati a farlo dall'amministratore della società titolare del conto».

Come mai?

«Perché tutte le cose che sono state scritte su questo conto non sono vere. E allora la società, che ritiene importante che su questo emerga la verità, ci ha dato l'autorizzazione a parlare di tutte le cose che possiamo dire».

Quindi i titolari del conto Zara negano che ci siano transazioni, o ci siano ancora, soldi relativi alla vicenda Telekom Serbia?

«Siamo noi che diciamo che da quel conto, dalla nostra banca, quei

I giornali della destra sostengono che su quel conto sarebbe passata la tangente di cui parla il superteste Marini

”

“ Il funzionario della Tiroler Sparkasse smentisce il *Giornale* e *Libero*: la società titolare del deposito vuole che su questo emerga la verità



Lusetti (Margherita): Trantino non è imparziale, ridicolo chiedere a Prodi di presentarsi solo perché un faccendiere indebitato s'aggrappa a tutto

”

«I soldi Telekom? Mai passati sul conto Zara»

Parla Arnold Obermüller: Marini mente, la nostra documentazione è a disposizione dei magistrati



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Sioli / Emblema

Giovanardi preoccupato: «Il centrosinistra unito potrebbe batterci alle elezioni»

PORTO ROTONDO (SS) Il centrodestra è preoccupato e sente sul collo il fiato dell'opposizione. Lo ha ammesso il ministro per i Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, dopo l'incontro di ieri con Silvio Berlusconi a Villa Certosa. A fronte di una sinistra che «si è ricompattata negli ultimi tempi», per il ministro la Casa delle Libertà si trova nella necessità non solo di consolidare il consenso, ma di «ampliarlo» per poter battere il centrosinistra nei prossimi appuntamenti elettorali. «La difficoltà maggiore - ha detto Giovanardi - è che la somma dei partiti dell'opposizione è sempre stata vicina al 50 per cento e se non fossero stati divisi, l'esito elettorale del 2001 sarebbe stato diverso. Il problema - ha proseguito Giovanardi - è che, diversamente da due anni fa, sia alle amministrative sia alle politiche, si prefigura una sinistra che dal punto di vista elettorale è unita». Giovanardi ha riferito di aver discusso con il premier del pacchetto delle riforme e del problema di «far arrivare i messaggi delle cose concrete che il governo ha fatto: bisognerebbe trovare canali di comunicazione che consentano al governo di spiegare in modo approfondito le cose fatte».

uno scoop a metà

ROMA «Telekom, abbiamo trovato il conto Zara, il deposito bancario indicato da Marini è alla Tiroler Sparkasse di Innsbruck e fa capo a una società romana». Questa era l'apertura de *Il Giornale* di ieri, la conferma delle dichiarazioni del faccendiere. Ma in realtà lo stesso quotidiano scrive che Obermüller, il funzionario con cui ha parlato nega che la Banca abbia violato la legge e afferma che è pronta a mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria tutte le carte. Nessuno si è chiesto come mai il funzionario fosse disposto a parlare della vicenda con i giornalisti. Scrive *Il Giornale*, «Un conto Zara International presso la Tiroler Sparkasse esiste. È denominato in dollari e sarebbe stato aperto da Thomas Mares, uno dei personaggi che ruotavano intorno allo studio dell'avvocato Paoletti, uno dei tasselli chiave, secondo la ricostruzione di Marini, della vicenda Telekom Serbia e delle tangenti a esse legate». «Il nome di Mares - aggiunge il quotidiano - alla banca austriaca suona familiare. Lo ricordano come "direttore" di una società romana a cui il conto farebbe riferimento».



E passiamo a *Libero*, che annunciava mercoledì: «Nuova conferma alle parole di Marini: alla Tiro Sparkasse lavora il funzionario indicato dal promotore come intermediario del giro dei soldi». Bastava sentire Obermüller, per capirci di più, ma *Libero* se ne guarda bene, tanto che sbaglia pure il nome. E ieri il quotidiano di Feltri ha rincarato la dose: «Sparita in un summit di Tarvisio parte della tangente Telekom», titola, e racconta di un incontro tra Marini «Hoberhuller» e Romanazzi per spostare parte della tangente dal conto cifrato. Per *Libero* il conto cifrato è il 9980-127568. Ma anche *Libero* si ferma sulla soglia e scrive che la Tiroler Sparkasse attira clienti con il motto «La discrezione è la nostra natura». Il giornalista chiede alla receptionist della Banca se esiste Oberhuller, non osiamo immaginare la pronuncia, e lei lo confonde con quello vero e dice «sì». Ma poi, all'offerta di parlare con il direttore della filiale, il giornalista rifiuta e se ne va. Chissà mai che smentisca. Tanto basta: per *Libero* «un'altra delle informazioni fornite da Marini è verificata». E infatti... vi. lo.

Andrea Carugati

VERMIGLIO (Trento) «Umberto non ti fidare, quelli li conosco da 50 anni». Il signore coi capelli a spazzola dall'accento marchigiano quasi lo prende per un braccio, il suo Senatur. Lui, il ministro in vacanza, se ne sta in piedi in mezzo a un crocchio di persone: maglietta verde bottiglia, scarpe da montagna e macchina fotografica a tracolla. «Guardi che io non mi sono mai fidato di nessuno» ruggisce Bossi. «E poi l'idea di Casini e soci, far rinascere la Democrazia cristiana e tornare alla prima Repubblica, è una follia; il paese nel 1992 è fallito e indietro non si torna. Ora per stare a galla abbiamo bisogno che dall'estero comprino i nostri titoli di Stato: per questo Berlusconi è amico di Bush, perché può fare pressione sugli investitori internazionali».

La gente ascolta ma non sembra del tutto convinta. La scena si svolge nella piazzetta di Vermiglio, ultima propaggine trentina a pochi chilometri dal Tonale e da Ponte di Legno, il buen retiro del Senatur. Occasione: la premiazione di una corsa podistica organizzata dai leghisti della Val di Sole. «Umberto, ma il cambiamento quando arriva?» chiede una signora. «E gli immigrati, cosa ha fatto il governo Berlusconi per mandarli a casa?» incalza un ragazzo spalleggiato da alcuni amici. «Berlusconi non c'entra - replica Bossi - La legge l'ho scritta io anche se si chiama Bossi-Fini. E non si può pensare di risol-

Bossi fa l'alpino: «Sono in cordata per fare le riforme»

«La devolution non si fermerà». Tiepidi gli applausi in Val di Sole. Poi arrivano i premi per la corsa podistica

vere il problema dalla mattina alla sera: intanto quest'anno gli arrivi sono calati del 40%».

È duro il mestiere per il Bossi di lotta e di governo. Che questa volta sembra aver deciso. «Andremo a votare presto?» chiede una donna. «No» è la risposta, quasi perentoria. A meno che... «A settembre il Capo deve dire a tutti gli alleati "Cumandi mi" e la devolution deve essere approvata dal Parlamento come una scheggia. Ho già presentato agli alleati una tabella di marcia, con i testi scritti e le date che Berlusconi ha firmato. L'altra volta ci siamo fidati della parola e la riforma si è fermata: questa volta è tutto nero su bianco». Il Senatur parla dal piccolo palco, davanti a più di mille persone (sparute le camicie verdi) e ruggisce: «Alcuni partiti (il riferimento è ad An e Udc) vogliono inserire nella devolution la clausola dell'interesse nazionale: ma se venisse scritto, le leggi delle regioni potrebbero essere fatte a pezzi dalla Corte Costituzionale, che è fatta di magistrati: dunque non è eletta dal popolo ed è altro dalla democrazia». Insiste: «E poi cos'è l'interesse nazionale? Sono quelli che vogliono continuare a

prendere i soldi del nord, come avviene adesso».

Il pubblico ascolta, ma non si spella le mani. E allora Bossi cerca di fare degli esempi del Cambiamento che ha in mente: il tribunale dei minori da abolire, «perché adesso un giudice può portarvi via i figli e non

li vedete più». E poi ci sono la prostituzione, «che deve sparire dalle strade» e i dazi doganali da reintrodurre. È questo il pallino di Bossi, convinto che a causa di paesi come Cina e India («dove i lavoratori vengono sfruttati come schiavi») «le nostre imprese rischiano di andare a ramengo».

Dunque, è la ricetta del Senatur, «bisogna rimettere i dazi, come fanno negli Stati Uniti, dove ci sono degli illuministi veri, a differenza dell'Europa». «La sinistra - spiega - ha tentato di frenare la crisi delle nostre imprese aprendo le porte agli immigrati. Risultato? E aumentato il

preziato anche per i lavoratori italiani e sono diminuiti i diritti». Ora, invece, «anche a Bruxelles - arringa Bossi - si sono accorti che quando c'è la tempesta bisogna aprire l'ombrello».

Altro capitolo bollente, le pensioni di anzianità: «Non saranno toccate - tuona il Senatur - Maroni sta facendo buona guardia. Le pensioni di anzianità sono all'80% al nord: al sud, invece, ci sono quelle del pubblico impiego e quelle di invalidità. Allora noi diciamo: se si toccano deve valere per tutte, anche in quelle regioni dove le pensioni di invalidità vengono stampate col ciclostile». Risultato: «State tranquilli - dice Bossi ai suoi - che nessuno farà niente».

Bossi parla poi di Berlusconi, «Un moderato, un mediatore: nel governo i veri decisionisti siamo io e Tremonti. E adesso c'è bisogno di decisionisti». «Io sono in parete per fare le riforme - dice con una metafora da alpinista - C'è qualcuno che spera che perda la presa, che prevalga la stanchezza, ma non sarà così». Già, ma se la devolution dovesse arenarsi ancora? «Vorrà dire che qualcuno si assumerà la responsabilità di fare cadere il governo. Quanto a noi, porte-

radicali

Il digiuno di Pannella: dicano sì o no sulla grazia a Sofri

ROMA Marco Pannella ha iniziato lo sciopero della fame, per sollecitare interventi sul «caso Sofri». Il segretario dei Radicali italiani ha chiesto a chi di dovere un intervento, una decisione. «Non è possibile che questa storia si trascini inutilmente - commenta l'esponente radicale Daniele Capezzone - Pannella fa esattamente ciò che fece un anno fa chiedendo, anche attraverso lo sciopero della fame, che si giunga ad una decisione su quello che ormai è un caso. Non è più possibile rinviare ancora questa vicenda».

La richiesta di Pannella ha ricevuto consensi biparti-

soldi non sono passati. Questo è importante dirlo: lo afferma la società ma possiamo tranquillamente confermarlo noi».

Eppure il signor Marini sostiene che una parte della tangente sarebbe proprio passata da voi...

«Il signor Marini può dire quello che vuole, ma il signor Marini non dice la verità. La verità è nella nostra documentazione che è a disposizione di chi di dovere e riteniamo che presto verrà comunicata. Così tutto sarà chiaro».

Ma su *Libero* si parla di incontri, transazioni, movimentazioni a cui lei avrebbe preso parte.

«Tutto quello che scrive *Libero* non è vero».

Questo è quanto racconta il funzionario della Tiroler

Sparkasse di Innsbruck, e la stessa banca ha fatto sapere, ufficialmente, che da loro non ci sono conti «cifrati» e tutto il loro lavoro è documentato con la possibilità di ricostruire tutti i passaggi di denaro e chi li ha compiuti. Inoltre, per citare una dichiarazione di Marini su un incontro con il funzionario della Banca a Tarvisio, l'Istituto ammette di avere sedi in Italia, ma non in quella località dell'Alto Adige.

Intanto, tornando in Italia, la polemica sulla gestione della Commissione d'inchiesta Telekom Serbia non si placa, soprattutto sull'agevolezza del presidente di An Enzo Trantino. Ieri il commissario della Margherita, Renzo Lusetti, ha detto che ormai «la cabina di regia di tutta la vicenda non è più nelle mani della Commissione, ma altrove. A Palazzo Chigi, per la precisione». Secondo Lusetti «tutto questo polverone è una sorta di risposta alle mosse dei giudici di Milano. Per questo, o Trantino e il resto del centrodestra cambiano i toni, e ci dimostrano con i fatti che non vogliono fare un processo all'opposizione, a Fassino, Dini e soprattutto a Prodi, oppure ce ne andiamo dalla Commissione». E ancora sul presidente Trantino il parlamentare della Margherita dice che «non la può passare liscia: noi non lo riteniamo più super partes e imparziale, come pensavamo quando fu nominato da Pera e Casini alla presidenza».

Sull'ipotesi di ascoltare Romano Prodi in commissione Lusetti è drasticamente contrario: «È ridicolo chiedere che Prodi si presenti solo perché c'è un signore, diperato e sommerso dai debiti, che si aggrappa a tutto pur di sopravvivere».

Da Innsbruck arriva una versione diversa Dove sono le prove contro Mortadella Ranocchio e Cicogna?

”

remo avanti le nostre idee, che non muoiono, anche se torneremo all'opposizione». La gente ascolta, sempre meno voglia di applaudire. Bossi parla dei nemici interni ed esterni alla maggioranza: Dai centristi che «lavorano per l'altra parte sognando la vecchia Dc, alla sinistra che usa il metodo cileno: sparare su tutto quello che si muove, fare un gran casino per poi imporre un faccione moderato che tranquillizzi gli elettori». Il faccione sarebbe Prodi, dipinto come un nuovo Allende: «La sinistra ha provato ad andare al governo usando il terrorismo e le Brigate rosse: ora puntano sulla maschera di Prodi, per poi farlo cadere come nel 1998».

«Adesso finisco perché non voglio rompermi le scatole» dice Bossi alla platea, mentre i bambini si rincorrono nella piazzetta intitolata a Papa Giovanni XXIII. Poi passa a premiare i vincitori della corsa podistica. «Premia il ministro delle Riforme Umberto Bossi - annuncia fiero un dirigente locale del Carroccio - Non è un miracolo che il nostro segretario sia diventato ministro della repubblica italiana?». Parte un timido applauso. Ma la vera ressa di popolo è pochi metri più in là, al gazebo dove si distribuiscono magliette ricordo e campeggiano i poster di Miss Padania: selezioni sabato a Ponte di Legno. Giusto il giorno dopo il comizio di Bossi, annunciato per stasera alle 21. Titolo: «Il 2004 sarà l'anno della riforma federalista o ripartirà la lotta per l'indipendenza della Padania?».